



Fondazione Bruno Visentini

Sintesi della proposta del Rapporto 2018 della Fondazione Bruno Visentini sul Divario generazionale: “Una mano per contare”

Nel Rapporto *Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà*, pubblicato nel marzo 2017 dalla Fondazione Bruno Visentini, è stata per la prima volta messa in rilievo la gravità del divario generazionale che colpisce e potenzialmente potrebbe colpire oltre 12 milioni di persone, tanti sono i cittadini italiani tra i 15 e il 34 anni, i più giovani dei quali appartenenti alla generazione Zero e gli altri ai Millennial. Tra questi, secondo le rilevazioni Istat per l'anno 2017, oltre un quarto sono in condizioni di inoccupazione, volontaria o meno, i cosiddetti Neet. Il dibattito che ne è derivato ha preso lo spunto dalla constatazione, evidenziata nel rapporto stesso, che se non si dovesse intraprendere tempestivamente una strategia di contrasto a tale divario, nel 2030 potremmo assistere a un'intera generazione incapace di maturare e assicurarsi una vita autonoma solo quando ultraquarantenni.

Come sovvertire questo stato di cose? Nel citato rapporto del 2017 si sono tracciate le prime linee guida di un vero e proprio nuovo piano Marshall per i giovani italiani così sintetizzabili: a) creazione di una legge quadro che possa mettere a sistema tutte le misure generazionali presenti nel nostro ordinamento e quelle da introdurre; b) una dotazione di circa trenta miliardi in tre anni, che permetterebbe di ridurre nel medio periodo l'attuale equivalente costo alla collettività dei Neet (stima Eurofound); c) la creazione di un fondo per il sostegno del suddetto piano alimentato in larga misura da un prelievo temporaneo sulle pensioni più elevate.

L'attuale Rapporto 2018 mette a fuoco (cap. 1) un indice di divario generazionale più sofisticato (il GDI 2.0); le prospettive dei giovani legate alle nuove professioni, tra mansioni e competenze (cap. 2); un atlante delle misure generazionali e delle misure non generazionali ma con impatto nella riduzione del divario (cap. 3), e un'analisi delle buone pratiche rilevate in 19 Paesi nel modo (cap. 4).

Nell'ultimo capitolo (cap. 5), la proposta del piano di intervento per ridurre il divario generazionale viene ulteriormente articolata e meglio precisata. In particolare, 4,5 miliardi di euro annui possono essere resi disponibili grazie a una riprogrammazione delle numerose e frammentate misure generazionali (talune anche cofinanziate da fondi europei, come la Garanzia Giovani per esempio) e la relativa concentrazione in un unico strumento di conto individuale per i giovani, chiamato “Una mano per contare”. La creazione di questo conto prevede la possibilità, nell'arco di 20 anni (dai 16 anni ai 34), di acquisire servizi/benefit fiscali/sgravi contributivi per integrare le esperienze di alternanza scuola lavoro, sviluppare ricerca nelle imprese, orientamento, formazione continua, attività imprenditoriale, la casa e i servizi di supporto alla nuova famiglia.

I restanti 5,5 miliardi invece, a carico delle pensioni più elevate e con lo strumento della perequazione, saranno destinati a costituire un fondo per le pensioni integrative dei giovani, in grado di restituire a questi ultimi quella sicurezza economica futura ora minacciata.

In conclusione, il Rapporto 2018 non solo invita ad una riflessione più approfondita sul fenomeno del divario generazionale e le sue implicazioni economiche, sociali e etiche, ma fornisce al legislatore una piattaforma di interventi tra loro coordinati senza gravame ulteriore sui conti dello Stato. Nessuno spazio quindi ad ulteriori alibi avanzati da coloro che ritengono non attuabile un intervento a salvaguardia dei diritti dei nostri cittadini più giovani. Diritti peraltro sanciti dall'art. 3 secondo comma della nostra Carta Costituzionale.